

## Per non dimenticare Melissa e la sua gente

**M**elissa 1949. Il 29 ottobre 1949 la polizia sparò nel feudo Fragalà del marchese Berlingieri, vicino Melissa. Colpi di mitra. Morirono tre contadini, rei di aver occupato, quella mattina stessa, le terre incolte del ricco latifondista del Marchesato di Crotona. Uomini, donne, bambini calabresi, spinti dalla fame e dalla disperazione, scrivevano così, col loro sangue, una pagina della storia del nostro paese non di secondaria importanza. Al ricordo di quei fatti - che nessuno ha richiamato, nonostante l'occasione fornita dal cinquantesimo anniversario da poco trascorso - ha dedicato un bellissimo numero monografico la rivista «Ora locale». Un numero corredato dai

disegni toccanti di Ernesto Treccani, dai contributi di storici e meridionalisti come Piero Bevilacqua, Amelia Pappalardo e Giacomo Schettini, ma soprattutto dalle testimonianze della gente di Melissa, che ci parla di quelle giornate, ma ancor di più della loro vita di allora, di che cos'era allora il Mezzogiorno, soprattutto in zone come quella di Crotona, con la più alta concentrazione fondiaria d'Italia. Non c'era lavoro per i braccianti. Quando c'era, era al limite della sopportazione umana: costretti a lavorare come bestie, dall'alba al tramonto, per poche centinaia di lire o in cambio di un po' di grano. Molte famiglie - ricorda ad esempio Francesco Samà - abitavano in veri e propri tuguri, o in bassi composti da

un'unica stanza destinata spesso ad ospitare, oltre a sei o dieci persone, anche qualche gallina o pecora o un asinello. Le donne non solo dovevano accudire la casa o i figli, ma anche lavorare nei campi, raccogliere le ulive o le spighe di grano, trovare un po' di legna. Melissa non aveva strade degne di questo nome, non vi era rete fognaria né idrica. La colazione era composta da un pezzo di pane con olio o cipolle, la cena da un piatto di minestra. Una sola scuola, elementare, addirittura senza fissa dimora, itinerante per magazzini e stalle. Contro queste condizioni di vita la lotta - come ha ricordato Enzo Santarelli nella sua fortunata «Storia critica della Repubblica» - era iniziata fin dal settembre '43 e proseguì per tut-

to il decennio. Occupazioni di terre incolte, richieste di attuazione dei decreti del ministro comunista Fausto Gullo sui fondi incolti o malcoltivati, manifestazioni, scontri. Il movimento per la terra, dal '43 al '50, è il primo grande movimento di massa dell'Italia repubblicana, un movimento che chiede pane e democrazia, modernizzazione e nuove forme di socialità.

A cinquant'anni dai fatti - racconta ancora «Ora locale» - nasce oggi una bambina a cui viene messo nome Angela Melissa. Nasce nelle Langhe, a centinaia di chilometri dal Crotonese. È la nipote di Luciana che, poco dopo i fatti tragici del '49 era giunta a Crotona da Nord «con tanti altri compagni, per

aiutarci a costruire il Partito nuovo di Togliatti. E qui, nel Marchesato, aveva avuto modo di vivere stagioni molto intense di impegno politico e sentimentale che evidentemente non sono andati dispersi e che ora riaffiorano dal fondo della sua memoria per rivivere in quella di Angela Melissa». Anche questo è stata la storia dei comunisti italiani: spostarsi dal Piemonte alla Calabria non per conquistare qualcosa, ma per aiutare a edificare un mondo diverso, con la capacità di capire e condividere l'Altro. Quando si parla di identità e di radici delle diverse forze politiche, di tradizioni e di album di famiglia, di ragioni e di torti di fronte alla storia, anche di questo si parla.

GUIDO LIGUORI

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA CALIFANO, DIRIGE IL LENS  
CASA EUROPEA DELLA RICERCA

## Firenze capitale del laser

RENZO CASSIGOLI

**D**alla finestra dell'Istituto fiorentino di Spettroscopia Molecolare, dove incontriamo Salvatore Califano, sembra di poter toccare l'abside della Santissima Annunziata, tant'è vicino. Il dipartimento di Chimica-Fisica dell'Università di Firenze, infatti, è incastonato fra la basilica che fiancheggia l'Istituto degli Innocenti, con il portico del Brunelleschi segnato dalle terracotte invetriate di Luca della Robbia, e il Giardino dei Semplici che lambisce i grandi viali della Firenze ottocentesca del Poggi. Con Salvatore Califano, naturalmente parliamo del Lens: il «Laboratorio Europeo di Spettroscopia non Lineare», che ha sede alle pendici di Arcetri, la collina di Galilei, proprio sotto la grande cupola dell'Osservatorio astronomico. Per ora è in un prefabbricato costruito una quindicina d'anni fa in attesa della nuova sede nel complesso che a Sesto Fiorentino ospiterà il polo scientifico e tecnologico dell'Università e del Cnr. Specializzato nella ricerca di ottica non lineare e nelle sue applicazioni per lo studio della struttura della materia, il Lens è ormai il capofila, il centro coordinatore dei sei laboratori, ognuno specializzato in uno specifico campo di ricerca, sparsi per l'Europa: l'Enasta di Parigi; l'immenso Istituto «Max Born» di Berlino, lo svedese L.L.C. (Lund); il grande laboratorio di Amsterdam e il «Forth Heraclion» di Creta.

«Per capire questo ruolo bisogna partire dalla formazione del Lens, uno dei pochi centri al mondo in cui si sommano in maniera perfetta le competenze dei fisici, che sono più portati alla strumentazione, sia dei chimico-fisici che puntano di più allo studio della molecola», precisa Califano. «Ci sono altri laboratori molto importanti ma, spesso, sono concentrati su un unico campo di ricerca. Il vantaggio del Lens è che in esso si combina una attrezzatura d'avanguardia con

l'essere una sorta di crocevia nel quale passano diversi tipi di ricerca e di competenza non facili da realizzare nei laboratori universitari o anche in istituti di altissima qualità, come il Max Plank di Monaco o l'Università sei di Parigi».

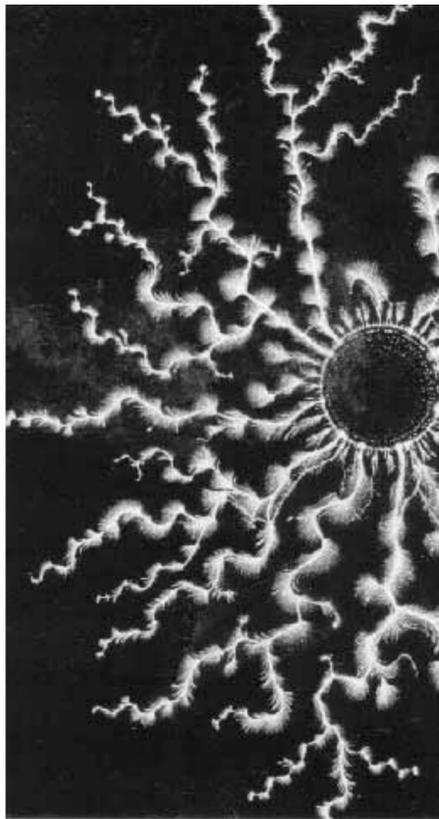
Secondo le regole della Comunità Europea (che lo sovvenziona) il Lens di Arcetri ospita decine e

decine di ricercatori stranieri che venendo a Firenze hanno a disposizione non solo una attrezzatura di prim'ordine ma possono confrontarsi con competenze che si trovano solo in questo laboratorio. L'ossigeno quattro è l'ultima sensazionale scoperta, la cui eco è rimbombata clamorosamente sulla stampa italiana, europea e americana, realizzata dal laboratorio che studia la struttura della materia.

Dopo lunghe ricerche ed esperimenti i ricercatori sono riusciti a ottenere una nuova molecola: lo O4 (così definita per essere costituita da quattro atomi di ossigeno, a differenza dell'ossigeno normale che di ato-

mi ne ha due e dell'ozono che invece, di atomi ne ha tre) è un cristallo intensamente colorato di rosso, realizzata a bassissime temperature in una cella di diamante che può resistere a pressioni dell'ordine di centinaia di migliaia di atmosfere. «La scoperta - spiega Califano - interessa sia gli astrofisici, impegnati a studiare ciò che accade all'interno dei pianeti o delle stelle che cominciano a raffreddarsi; sia dei geologi che si interessano di quel che accade nelle zone profonde del pianeta dove le pressioni sono altissime. Tutto è cominciato nel 1985 quando ero professore a Parigi e un mio collega inglese mi propose di creare un centro di questo tipo».

Accendendo l'ennesima sigaretta Califano si appresta a raccontare come quindici anni fa, quasi per caso, nacque l'idea del Lens. «Era un periodo nel quale l'Italia aveva perso alcune grosse occasioni e io allora, insistetti nel sostenere che non mi sembrava giusto dover realizzare una iniziativa di questo tipo nel centro dell'Europa tagliando fuori l'Italia. Rientrai a Roma andai a parlare con l'allora ministro dell'Università e della ricerca scientifica, onorevole Franca Falcucci e con il direttore generale del ministero,



Von Hippel, Scarica elettrica ondulatoria. Foto M. Random, da «Sfera»

che si chiamava Fazio. In brevissimo tempo si resero conto dell'importanza della cosa e mi misero a disposizione i fondi e il personale nel caso che il laboratorio fosse fatto a Firenze, come lo pensavo. Tornai a Parigi, convinsi i miei colleghi della scelta e cominciammo a lavorare. Devi considerare che a Firenze c'erano già molte competenze nel campo della spettroscopia laser, a cui ho lavorato fin dal 1964 quando sono arrivato dall'Università di Padova dove insegnavo: dall'Istituto nazionale di Ottica, all'Iro, all'Ino. Avevamo già a disposizione un notevole concentrato di compe-

tenze e una certa risonanza internazionale e così partimmo». Oggi il Lens ha vari progetti di ricerca nel campo della spettroscopia laser, tre in particolare: la fisica atomica, dove si concentrano le due attività di ricerca fondamentali: la cosiddetta «concentrazione di Bose-Einstein» che studia i diversi stadi della materia (realizzabile a temperature di «micro-Kelvin» vicine allo zero assoluto) e lo studio e la costruzione in laboratorio del laser a diodo. Il secondo settore riguarda la chimica-fisica, e cioè lo studio e ricerca sulla struttura molecolare. «Abbiamo un grosso filone di ricerca sulla struttura molecolare dei liquidi: un problema non ancora risolto - spiega Califano - Questo laboratorio dispone di sofisticatissimi laser a impulsi molto corti ma estremamente potenti. Impulsi dell'ordine di un centomillesimo di miliardo di secondi, la cui potenza equivale a quella di tutti i reattori nucleari del mondo messi insieme. Questo consente processi che non si ottengono nella normale ottica e nella normale spettroscopia e permette di assistere a fenomeni non visibili in altro modo. C'è poi un terzo settore di ricerca collegato al restauro delle opere d'arte. C'è una antica controversia sul rapporto tra conservazione e restauro (sul colore e non sull'immagine) oltre al quale si costruisce un falso. Ebbene la ricerca sui pigmenti delle opere d'arte può consentire di individuare i coloranti usati dai più grandi artisti, per cui sarà possibile restituire all'opera d'arte, non l'immagine distrutta dal tempo, ma il suo irripetibile colore».

CONVEGNI

## Il '900 religioso: politica e letteratura

Il fenomeno religioso nelle sue manifestazioni contemporanee, e nelle relazioni con la politica e la letteratura, sarà al centro di due interessanti convegni a Roma. Il primo appuntamento è organizzato da vari enti (tra cui il Goethe Institut, il Comune di Roma e la Fondazione Lello Basso) per il 27 e il 28 gennaio, e ha per oggetto «Religione e politica nell'era della globalizzazione». Vi prenderanno parte studiosi di varie nazionalità (America, Spagna, Germania, Austria) e si svolgerà nella sede del Goethe Institut e nella sala della Protomoteca del Campidoglio, dove a conclusione ci sarà una tavola rotonda presieduta da Pietro Scoppola, con il cardinale Achille Silvestrini, Domenico Masetti, Giulio Andreotti, Giacomo Marramao, Gunter Hofmann e Otto Kallscheuer. Secondo appuntamento, per iniziativa degli «Amici di Liberal», il primo febbraio, su «letteratura e cattolicesimo» nel '900: tra gli altri intervengono Mario Luzi, Giovanni Raboni, Alfonso Berardinelli, Dacia Maraini, Jacqueline Risset.

FILOSOFIA

## Gli uomini d'oggi? Alieni senza passioni

MARIO ALCARO

**C**io che innanzitutto colpisce, in «Aporie del comunismo. Fino alla fine del mondo», l'ultimo libro di Francesco Garritano (Jaca Book, pagine 247, lire 34.000) è, innanzitutto, la scrittura, abbastanza inusuale in un testo filosofico. Per formulare le sue tesi sulla legge, la parola, la libertà, il sapere, il desiderio, Garritano comincia quasi sempre col citare un testo letterario, un racconto simbolico, un celebre motto di spirito.

Così, in quasi tutti i capitoli del libro, la descrizione di situazioni e personaggi emblematici introduce alle problematiche filosofiche sulla condizione dell'uomo occidentale alla fine del ventesimo secolo.

Così, anche nel «Prologo», si parte da un noto romanzo di Philip K. Dick (da cui è stato tratto l'ancor più celebre film «Blade Runner»), che descrive le condizioni di una Terra ormai distrutta da una guerra nucleare, sommersa dalla polvere atomica e quasi interamente spopolata per la migrazione degli uomini su Marte. Sul nostro pianeta sono rimasti solo esseri umani dotati di

una intelligenza ridotta, androidi o robot creati dagli uomini come strumenti di conquista, che ora si rivoltano loro contro, e poliziotti cacciatori votati alla soppressione di questi rivoltosi.

In questa lotta in cui la vita sembra aver abbandonato definitivamente il nostro mondo, in questa guerra fra androidi che si mobilitano per spodestare i dominatori del globo terrestre e gli uomini che hanno perduto ogni residuo di umanità (l'empatia, l'affezione per l'altro, la capacità di aprirsi emotivamente al diverso), Garritano vede l'emblema della putrefazione di un «umanesimo fondato sulla forza, sulla violenza, sulla costruzione di una tipologia di uomo frutto della selezione, uomo non più presente sulla Terra, dilagante negli spazi, invisibile, messo a morte dalla sua stessa idea di uomo».

Gli uomini, sebbene ancora consapevoli che «la passione è ciò che li separa da quanto è mero simulacro», dalla «freddezza di quanto è meccanico», si sono trasformati in «alieni», perché «tale passione viene

messa da parte, sacrificata in nome del calcolo, del guadagno, dell'espansione, della conquista, con la conseguenza che l'uomo perde la sua umanità e diviene in tutto e per tutto simile al replicante. La passione come tempo sospeso, vuoto, non riempito dall'opera, produce timore e timore nell'ultimo uomo, per cui non potendo di fatto essere cancellata (bisognerebbe concepire un uomo senz'anima), viene posta al servizio della ragione, trasformando così la passività in attività, l'alterità in riflesso dell'identità». E questo commiato dal sentire che «determina la scomparsa della vita dell'uomo».

Ma c'è il desiderio. È nel desiderio che si manifesta un soggetto che «non è in grado di configurarsi come compiuto, per cui è costitutivamente aperto al rapporto con altri. Col desiderio e nel desiderio si esprime» un'umanità consapevole che l'uomo è esposto ad altri».

Proprio perché il desiderio rappresenta nella sua essenza il superamento della ripetitività del sé, dell'uno, dell'identico, particolarmente significativamente appare la battuta di Groucho Marx che, dopo essere divenuto membro di un esclusivo club di Hollywood (il Friar's Club), invia un telegramma al suo direttore con le seguenti parole: «Vi prego di accettare le mie dimissioni. Non voglio far parte di nessun club pronto ad accettarmi tra i suoi membri».

Garritano si sofferma a lungo su questa frase, consentendola con l'atteggiamento di Woody Allen in «Io e Annie». A un certo punto del film Allen, dopo aver menzionato il motto di Groucho, afferma che come «questi rinuncia a far parte del Friar's Club una volta accettato», così lui «è attratto da varie donne che, nel momento in cui corrispondono la sua passione amorosa, lo pongono nella condizione di allontanarsi, di essere altrove».

Tanto nella repulsione del club che accoglie Groucho, quanto in quella di Woody per le donne che lo accettano, traspare con evidenza - dice Garritano - ciò che è proprio del soggetto del desiderio: il suo nomadismo, il suo essere sempre altrove.

